La storia

Bellugi per sempre

1

2

3

L'Inter, la famiglia, il pallone con le ceneri 1. Mauro Bellugi giovane calciatore, difensore dell'Inter che vinse lo scudetto del 1971. Bellugi era un terzino-stopper con i piedi buoni. In Nazionale venne convocato per il Mondiale del 1974 e giocò da titolare quello del 1978 **2.** Bellugi ai giorni nostri, con la moglie Loredana Zucchi e con la figlia Giada, nata dal primo matrimonio **3.** Un pallone di ceramica con i colori e con il simbolo dell'Inter, appoggiato su un mobile di casa Bellugi a Milano: qui sono conservate le ceneri di Mauro

IL LIBRO DI MAURO: «CARO DOTTORE, LA GAMBA TAGLIATA LA USO PER IL GOLF»

Esce postuma l'autobiografia dell'ex difensore dell'Inter, scomparso a febbraio, tra indicibili sofferenze. Un racconto tra la vita e la morte, senza perdere mai il sorriso

di **Sebastiano Vernazza**
MILANO

Prima il Covid, "spalleggiato" da una pregressa malattia autoimmune, la sindrome da anticorpi anti-fosfolipidi, che può provocare trombosi e che in associazione con il virus moltiplica il rischio di trombi. Poi l'amputazione delle gambe, diventate nere per il "tandem" di cui sopra. Infine un'infezione batterica, un nemico infido, difficile da debellare, specie per un uomo indebolito. Il batterio che imperversa nell'intestino, in un punto difficile da raggiungere con gli antibiotici, un'estrema disperata operazione e la fine: così è morto Mauro Bellugi, entrato in ospedale il 4 novembre 2020 e uscitone senza vita il 20 febbraio 2021. Tre mesi e mezzo di calvario che l'ex difensore dell'Inter e della Nazionale ha raccontato in prima persona nel libro "Tutto d'un pezzo", scritto "in diretta" assieme ad Andrea Mercurio.

L'animo dello stopper

Bellugi aveva giocato un po' da terzino e un po' da difensore centrale, da stopper, come si diceva allora. Uno stopper che non aveva paura, che prendeva i colpi e li restituiva. Così Mauro ha affrontato da calciatore coraggioso gli ultimi giorni della sua vita, in un letto dell'ospedale Niguarda a Milano, senza le gambe e con il batterio malefico a consumargli il corpo: «Io ci sono ancora - scrive -. Ho perso qualcosa, certo, qualcosa di prezioso, ma sono qui con ciò che, per me, è ancora più prezioso: mia moglie, mia figlia, i miei amici». In coda al libro la moglie racconta di come Mauro avesse in mente di risposarla ai Caraibi, di trasferirsi in una casa sul mare e di consegnare a Lukaku il premio Pablito, perché Paolo Rossi era stato suo compagno di Nazionale e amico. La figlia Giada, nata dal primo matrimonio, annota: «Papà non ha potuto scrivere la parola fine, ma ha lavorato a questo libro fino a martedì, solo quattro giorni prima che fosse lei, la fine, a scrivere di lui». Impressionante. Bellugi moriva e però parlava, scriveva, affrontava con ottimismo le peggiori situazioni. Una morte a testa alta, da difensore con i piedi buoni.

L'ironia dell'uomo

Il libro si legge di corsa, senza pause. Bellugi mischia l'attualità dell'odissea ospedaliera e i ricordi della carriera e della vita. Mauro non si deprime mai, non si lamenta. Alla vigilia della prima operazione alle gambe riflette: «Io vedo sempre il bicchiere mezzo pieno. Capirai, sono cresciuto a due passi da Montalcino; lì il bicchiere non è mai vuoto per nessuno». Il chirurgo gli comunica che a causa del Covid non potranno praticargli l'anestesia totale e neppure somministrargli questo o quel farmaco anti-dolorifico. Bellugi lo fulmina con ironia tutta toscana: «Faccia così, dottore: lasci lì il bisturi, la gamba me la taglio da solo». E a amputazione appena avvenuta, Bellugi, semi-incosciente, trova la forza per un'altra battuta: «Dottore, non butti via la gamba, magari posso usarla per giocarci a golf».

Una vita piena

Bellugi è stato un uomo di mondo, si è goduto la vita fino all'ultimo sorso. Al matrimonio della figlia ha ballato con lei al ritmo d YMCA dei Village People. In una boutique della Costa Azzurra ha incontrato per caso Jack Nicholson, che voleva la sua camicia hawaiana, sua di Mauro. Risposta pronta: «È tua se mi fai fare un film con te». Il libro è zeppo di aneddoti divertenti e sorprendenti, e c'è una parte calcistica in cui Bellugi detta il proprio testamento sportivo. Stopper sì, ma senza volerlo: «"Buttala via!": quante volte me lo sono sentito urlare. Recuperavo la palla e volevano che me ne liberassi subito. Io non ci riuscivo. Io non ero nato difensore, lo ero diventato perché in quell'Inter c'era gente per cui anche uno come Messi avrebbe dovuto sudarsi il posto. Io volevo costruire. Sono sempre stato così». No, Bellugi non ha buttato via niente, né la palla né la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **3'05"**

DA OGGI

Tutto d'un pezzo
Esce oggi "Tutto d'un pezzo", l'autobiografia di Mauro Bellugi, scritta con Andrea Mercurio ed edita da Libreria Pienogiorno (192 pagine, prezzo 16,90 euro). «Un libro allegro anche nel dolore di una camera d'ospedale», si legge nella controcopertina. Bellugi, nato a Buonconvento (Siena), è morto a 71 anni il 21 febbraio. Era stato un grande difensore degli anni Settanta. Aveva giocato con Inter (scudetto '71), Bologna, Napoli e Pistoiese. In Nazionale, 32 presenze

LA MOGLIE

«Un uomo adorabile, aveva la voce da cantante»

Milano, primi anni Novanta: «Conobbi Mauro al ristorante, ci rivedemmo. Da buon toscano, parlava, parlava, mi stordiva di chiacchiere e di risate. Un giorno gli ho detto: "Non hai più bisogno di parlare". Tra noi è cominciata così». Loredana Zucchi, la signora Bellugi, è un'ex ballerina, poi coreografa: «Ho fatto tre "Fantastico", due con Heather Parisi e uno con Raffaella Carrà. Ho lavorato a Mediaset. Con Mauro ci siamo sposati nel 1992, tutti e due avevamo un primo matrimonio alle spalle. Mauro era la gioia di vivere fatta uomo, un ottimista nato. Persona adorabile, non meritava la fine che ha fatto».

▶ Quali sono i suoi ricordi più belli?
«Mi faceva ridere e sorridere. Poiché ero una ballerina, per scherzare si metteva in competizione con me sul ballo. Una sera, davanti alla tv, guardavamo un programma di musica. Lui sparì per qualche minuto e ritornò n salotto a torso nudo, indossava una calzamaglia e aveva una bandana in testa. Accennò dei passi di danza con aria seria, zampettava: "Lo vedi, anch'io sono un ballerino". Uno spettacolo».

▶ Ballava e cantava, giusto?
«Sì, aveva una voce roca alla Fred Bongusto. Il suo cavallo di battaglia era "Buonasera Signorina" di Fred Buscaglione. Alle feste capitava che gli mettessero in mano un microfono: non lo mollava più. Gli piaceva anche Michael Jackson».

▶ Le sue ceneri sono nella vostra casa, all'interno di un pallone.
«Un pallone di ceramica, con i colori dell'Inter. L'agenzia di pompe funebri mi ha suggerito questa soluzione. C'è anche la sua foto. Da quando è morto, ogni partita dell'Inter l'ho vista assieme alle ceneri di Mauro e noi nerazzurri non abbiamo più perso, fino allo scudetto. Io sentivo che Mauro, dal posto in cui è, spingeva la squadra alla vittoria».

▶ Quali ricordi calcistici ha di Mauro?
«Non sono un'esperta e di lui calciatore so quel che diceva il nostro grande amico Mario Corso: "Non ho mai visto un difensore con i piedi così buoni come quelli di Mauro". E so, perché me lo ha raccontato Mauro, che Bearzot lo considerava il suo "cocco" e che il c.t. l'avrebbe di sicuro convocato per il Mondiale '82, se infortuni e acciacchi vari non avessero convinto Mauro a chiudere la carriera a 31 anni (nel 1981, *ndr*)».

▶ Negli ultimi giorni era consapevole di essere vicino alla fine?
«No, non credo. Almeno non lo faceva intendere. Anzi, si era interessato alla nuova macchina con i comandi speciali, previsti per i disabili. Progettava una vacanza. Sperava di ritornare a casa per qualche tempo. L'ho visto in videochiamata il giorno prima che morisse: "Hai sentito che cosa devo fare?". Si riferiva all'operazione all'intestino. È stata l'ultima volta che ci siamo parlati. La mattina dopo se ne è andato».

▶ Com'è la vita senza Mauro?
«Durissima, sia per me sia per Giada (la figlia nata dalla precedente unione di Bellugi, *ndr*). Mauro viveva per noi e noi per lui. Ci sono momenti in cui scoppio a piangere, ma so che Mauro vorrebbe che sorridessi, e vado avanti».

S.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA **2'28"**

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwlyMjMjAyMS0wNS0xMlQxMTo0MTo0MiMjI1ZFUg==